

Rivista di Scienze Umane e Sociali
Journal of Humanities and Social Sciences

GENTES

anno IV, numero 4 - dicembre 2017



Rivista di Scienze Umane e Sociali
Journal of Humanities and Social Sciences



PERUGIA STRANIERI
UNIVERSITY PRESS

GENTES

Rivista di Scienze Umane e Sociali
Journal of Humanities and Social Sciences
anno IV, numero 4- dicembre 2017

Direttore Scientifico

Roberto Fedi
Università per Stranieri di Perugia

Direttore Responsabile/Editor

Antonello Lamanna
Università per Stranieri di Perugia

Comitato Scientifico

Jihad Al-Shuaibi
University of Jordan

Joseph Brincat
Università di Malta

Giovanni Capecchi
Università per Stranieri di Perugia

Massimo Ciavolella
University of California UCLA, USA

Gianni Cicali
Georgetown University
Antonio Batinti,
Università per Stranieri di Perugia

Fernanda Minuz
Johns Hopkins University - Sais Europe

Massimo Lucarelli
Université de Chambéry, France

Jean-Luc Nardone
Université de Toulouse, Le Mirail, France

Elena Pirvu
Università di Craiova, Romania

Francesca Malagnini
Università per Stranieri di Perugia

Enrico Terrinoni
Università per Stranieri di Perugia

Antonello Lamanna
Università per Stranieri di Perugia

Giovanna Zaganelli
Università per Stranieri di Perugia

Comitato di redazione

Sarah Bonciarelli
Chiara Gaiardoni
Toni Marino
Martina Pazzi
Elena Quadri

Editing, communication design

Antonello Lamanna

Copertina

A. L.

Editore

Perugia Stranieri University Press
Università per Stranieri di Perugia
Piazza Fortebraccio 4,
06123 Perugia

Redazione

Università per Stranieri di Perugia
Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
Via C. Manuali 3, Palazzina Valitutti,
Parco S. Margherita,
06122 Perugia
sito web: www.unistrapg.it
email: gentes@unistrapg.it

Published by Perugia Stranieri University Press

Copyright © 2018

All rights reserved.

ISSN: 2283-5946

Registrazione n°16/2014 del 10 ottobre 2014
presso il Tribunale di Perugia

Periodicità: annuale (con edizioni speciali)

Tipologia di pubblicazione (pdf/online)

Lingua: Ita/Eng

Anno VI, numero 4 - dicembre 2017

Perugia, Italia

Tutti gli articoli sono sottoposti a double-blind peer review.

Ogni autore è responsabile delle immagini presenti nel proprio articolo sollevando l'editore, l'Università per Stranieri, il Comitato scientifico, il direttore scientifico, il direttore responsabile, il comitato redazionale, i communication design e tutta la struttura della rivista GENTES da ogni tipologia di responsabilità. Ogni autore dichiara di possedere tutti i diritti (licenze o liberatorie), sugli originali, sulle acquisizioni digitali e sulle elaborazioni delle immagini inviate.

INDICE

Visioni interdisciplinari

Gaia **Aragrande**

"Questioni traduttive nei film-documentari di Michael Moore: elementi culturo-specifici nella traduzione audiovisiva di Bowling for Columbine e Sicko" p. 13

Jesus **Becerra Villegas**

"The symbolic appropriation of North America: The Mexican lesson" p. 23

Sebastinao **Bertini**

"Manoscritto trovato a Saragozza: gli intertesti della duplicità" p. 35

Serena **Cozzucoli**

"I primi imitatori di Luigi da Porto: la Giulietta 'moralizzata' di Bandello e l'Adriana sensuale di Luigi Groto " p. 47

Giulia **Del Grande**

"Emilio Treves e Salvatore Farina: il lancio editoriale di Giovanni Verga" p. 51

Maria Teresa **Franza**

"Space, time and evolution in H. G. Wells' s The Chronic Argonauts" p. 57

Roberto **Giuffrida**

"La tutela della maternità e il diritto alla procreazione nel diritto internazionale, europeo e nazionale e l'applicazione di comuni principi interpretativi di ragionevolezza, e di proporzionalità" p. 63

Jenny **Luchini**

"Tigre Reale I e II. Amour passion e amore coniugale in Giovanni Verga" p. 69

Mara **Mennella**

"Le conseguenze della Brexit sulle politiche linguistiche dell'Unione europea" p. 77

Laura **Nuti**

"L'influenza della grafica giornalistica sul cinema di Federico Fellini: il Corriere dei Piccoli, il 420 e il Marc'Aurelio" p. 87

Maria Giovanna **Pagnotta**, Chiara **Biscarini**

"La società della scienza: il ruolo della divulgazione scientifica inclusiva " p. 97

Elena **Quadri**

"Un modello di cooperazione in "evoluzione" per la gestione del Nubian Sandstone Aquifer System (NSAS)" p. 107

Maria Grazia **Rossi**

"Machiavelli e la politica redentrice" p. 119

Michela **Silvestri**

"Tratti comunitari" p. 127

Antonella **Tropeano**

"Francesca: «tosseco dolce» al modo di Cecco d'Ascoli " p. 135

Guadalupe **Vilela Ruiz**

"Il "Poeta Socialista": il passo di Blasco Ibáñez per Torino " p. 141

Strategie e pratiche delle culture contemporanee

Umberto **Bartoccini**, Maria Giovanna **Pagnotta**

"Approccio multidisciplinare alla progettazione di un sito internet di qualità: la comunicazione dei siti web istituzionali" p. 147

Marta **Collini**

"Il ritratto fotografico vernacolare e i processi migratori: tre casi studio" p. 155

Emidio **Diodato**, Sofia **Eliodori**

"Europe and the multilateralism of peoples. The foreign policy programme of the Movimento 5 Stelle" p. 165

Matteo **Lamacchia**

"Mons. Pacelli e i negoziati di pace dell'estate 1917 con il governo tedesco. Nuove prospettive di ricerca

nelle fonti inedite"p. 173

Luca **Palermo**

"L'approccio partecipativo dell'estetica contemporanea: dal decennio

Settanta ai giorni nostri"p. 185

Donatella **Radicchi**

"L'impatto del 'country of origin' sul processo valutativo del consumatore cinese: implicazioni strategiche per le imprese del made in Italy"p. 195

Recensioni e comunicazioni

Marina Valensise, "La cultura è come la marmellata. Promuovere il patrimonio italiano con le imprese", Venezia, Marsilio, 2016 - ISBN 9788831724784

di Francesca Malagninip. 209

GRS



Visioni
interdisciplinari

Le conseguenze della Brexit sulle politiche linguistiche dell'Unione europea

Mara Mennella

Università di Almería, Spagna

Abstract

I recenti sviluppi geo-politici in Europa stanno portando alla ribalta nuove questioni linguistiche a livello nazionale e internazionale. L'Unione europea accoglie 28 stati membri e 24 lingue ufficiali utilizzate equamente all'interno delle istituzioni, ma per facilitare la comunicazione si utilizzano principalmente tre lingue di lavoro: inglese, tedesco e francese. I recenti sviluppi della Brexit hanno messo sotto i riflettori proprio il problema dell'utilizzo dell'inglese come "lingua franca" delle istituzioni. Secondo i trattati, infatti, gli stati membri con più di una lingua devono fornire l'indicazione di una lingua preferita in modo che le istituzioni possano provvedere alla fornitura dei servizi di traduzione e interpretariato necessari per lo svolgimento delle operazioni politiche. I casi più emblematici riguardano l'Irlanda, che ha individuato il gaelico come propria lingua, e Malta, che ha scelto il maltese e non l'inglese. Dopo un'eventuale uscita del Regno Unito non ci sarebbe più alcuna nazione ad avere l'inglese come lingua ufficiale. Cosa comporterebbe questa Brexit anche a livello linguistico? Altre regioni stanno poi avanzando rivendicazioni riguardanti la lingua, come la Catalogna in Spagna. I politici catalani chiedono l'indipendenza dalla Spagna e al tempo stesso la permanenza nell'Unione europea con il riconoscimento del catalano come lingua ufficiale dell'Unione europea. Il catalano diventerebbe un esempio per le altre sessanta lingue regionali e minoritarie presenti nel territorio europeo.

Keywords: Unione europea, politiche linguistiche, Brexit, inglese, multilinguismo

1. Brexit: cos'è e che passi verranno affrontati

Il referendum sulla permanenza o meno del Regno Unito nell'Unione europea (UE) ha gettato un'ombra sulle relazioni del paese con l'Unione, e anche gran parte dei paesi ne hanno risentito.

Il 23 giugno 2016 il 52% degli abitanti del Regno Unito ha espresso la sua volontà di lasciare l'UE (The Guardian 2016), dando inizio a un lungo processo di negoziazioni basate sull'articolo 50 del Trattato sull'Unione Europea (TUE), che al comma 1 specifica che «ogni Stato membro può decidere, conformemente alle proprie norme costituzionali, di recedere dall'Unione» (art. 50 del TUE).

Questa clausola di recesso era stata inserita nel Trattato di Lisbona del 2007, senza però fornire ulteriori dettagli sulla possibile uscita dall'UE di uno Stato membro.

Fino al referendum inglese, infatti, l'uscita di un paese dal "club" sembrava qualcosa di impossibile.

Si è sentito molto parlare delle possibili conseguenze della Brexit, soprattutto a livello economico e di libertà di circolazione delle persone, già limitato per la non adesione del Regno Unito al trattato di Schengen. Uno degli aspetti che è stato preso poco in considerazione riguarda le conseguenze sulle politiche linguistiche di tale scelta. Il Regno Unito, infatti, è l'unico

paese dell'UE ad avere l'inglese come lingua ufficiale, non succede ciò ad esempio, per il tedesco, scelto da Austria e Germania, e per il francese, condiviso da Francia, Lussemburgo e Belgio. Il processo messo in atto dal referendum sull'appartenenza all'UE nel Regno Unito del 23 giugno 2016 ha aperto una nuova fase nell'UE. Le prime reazioni hanno riguardato soprattutto gli aspetti economici, ma alcuni europarlamentari hanno voluto sottolineare che la Brexit non riguarda solo l'Inghilterra e il Regno Unito, ma anche l'inglese.

Già pochi giorni dopo il risultato del referendum alcuni parlamentari si erano espressi sul futuro dell'inglese nell'UE, come Danuta Maria Hubner, polacca e presidentessa della Commissione parlamentare per gli affari costituzionali, e il francese Jean-Luc Mélenchon. Entrambi hanno espresso pensieri molto simili: «Se non abbiamo il Regno Unito, non avremo l'inglese» (Quann 2016).

Dopo aver nominato Michel Barnier come persona incaricata per le negoziazioni per la Commissione europea (Commissione europea 2016) e Guy Verhofstadt per il Parlamento europeo (ANSA 2016), girava voce che si fosse già definita la lingua dei trattati (Guarascio 2016).

Ad oggi non vi è stata nessuna comunicazione ufficiale sulla lingua da utilizzare per i negoziati, ma il presidente della Commissione europea Jean Claude Juncker ha voluto far arrivare il suo punto di vista sulla questione linguistica. In occasione della Conferenza sullo Stato dell'Unione, tenutasi il 5 maggio 2017 a Firenze, Juncker ha aperto il suo discorso dichiarando di voler parlare in francese perché «l'inglese sta lentamente perdendo importanza» (Adnkronos 2017). Se non verranno cambiate le leggi nel corso delle negoziazioni, ufficialmente partite il 29 marzo 2017 e da terminare entro il 23 marzo 2019, l'inglese non sarà più una lingua ufficiale dell'UE. Le conseguenze saranno a diversi livelli, e non solo istituzionali.

2. Le politiche linguistiche dell'UE

Per analizzare al meglio la questione linguistica nell'UE partiamo dal delineare il contesto linguistico generale in cui opera l'Unione europea. Gli stati membri sono ventotto¹ con ventiquattro lingue ufficiali².

1 Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Ungheria

2 Bulgaro, ceco, croato, danese, estone, finlandese, francese, greco, inglese, irlandese, italiano, lettone, lituano, maltese, olandese, polacco, portoghese, rumeno, slovacco, sloveno, spagnolo, svedese, tedesco e ungherese

Già negli anni '50 la Comunità Economica Europea (CEE), neonata istituzione multilingue, delinea nel trattato di Roma del 1957 prima, e nel regolamento della CEE del 1958 poi, una bozza di politica linguistica. Il compito di scegliere una politica linguistica non era difficile come oggi. I paesi fondatori erano solo sei -Italia, Francia, Germania, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo e con alcune lingue in comune. In particolare nell'art. 1 del regolamento CEE si legge che «le lingue ufficiali e le lingue di lavoro delle istituzioni della Comunità sono la lingua francese, la lingua italiana, la lingua olandese e la lingua tedesca» (CEE 1958). Già allora si evidenziava la necessità di stabilire una sola lingua ufficiale per Stato, come descritto dall'art. 8 del regolamento CEE del 1958: «Per quanto concerne gli Stati membri in cui esistono più lingue ufficiali, l'uso della lingua sarà determinato, a richiesta dello Stato interessato, secondo le regole generali risultanti dalla legislazione di tale Stato» (CEE 1958). L'interesse per una definizione ben chiara delle lingue ufficiali non manca anche in documenti più recenti, basandosi principalmente sul rispetto della diversità linguistica. Nell'articolo 3 del Trattato sull'Unione europea (TUE) si afferma che l'Unione «rispetta la ricchezza della sua diversità culturale e linguistica» (Unione europea 2007a). Il rispetto della diversità viene ribadito nell'articolo 165, par. 1, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) che evidenzia come «l'azione dell'Unione è intesa a sviluppare la dimensione europea dell'istruzione, segnatamente con l'apprendimento e la diffusione delle lingue degli Stati membri», nel pieno rispetto della loro diversità culturale e linguistica (Unione europea 2007b). Un altro importante documento è la Carta dei diritti fondamentali dell'UE, firmata nel 2000, che nell'articolo 22 impone il rispetto della diversità linguistica (Unione europea 2000). Attualmente il regime linguistico delle istituzioni è fissato dal Consiglio, come riportato dall'articolo 342 del TFUE.

3. Multilinguismo, plurilinguismo e inglese

Con o senza Regno Unito, l'UE riunisce un numero enorme di culture e identità nazionali o regionali.

È opportuno anche solo accennare al legame tra lingua e cultura. Secondo quanto definito dal Consiglio d'Europa,

Pluriculturalismo – identificazione con due o più gruppi sociali e le loro culture – interculturalità – le competenze necessarie per un confronto personale, consapevole e critico, con l'alterità – sono tra di loro complementari: attraverso la scoperta attiva di una o più culture altre l'apprendente è condotto a sviluppare competenze interculturali. (Consiglio d'Europa 2010, p. 24)

Perdere l'inglese non significherà perdere un insieme

me vastissimo di culture, ma soprattutto di lingue. Senza dubbio, l'UE sarà sempre un'istituzione multilingue e plurilingue. Perché è importante distinguere i due termini? Partiamo innanzitutto definendo “multilinguismo” e “plurilinguismo”: nell'uso corrente, i due termini vengono spesso utilizzati come sinonimi, ma alcuni studiosi ricordano la diversa etimologia delle due parole e analizzano la loro specificità.

Secondo il vocabolario *Treccani*, il multilinguismo è la capacità di usare più lingue alternativamente, mentre il plurilinguismo è la «situazione di una comunità o di un territorio in cui, per la posizione di confine o per la composizione etnica, sono in uso più lingue» (Treccani 2015). Tale definizione viene utilizzata anche dal Consiglio d'Europa³ che definisce i due termini nella *Guida per lo sviluppo e l'attuazione di curricoli per una educazione plurilingue e interculturale* (2010), specificando che «il fatto che due o più lingue siano presenti in un'area geografica non implica automaticamente che gli abitanti di quell'area siano in grado di usare più di una di queste lingue; alcuni non ne parlano che una sola» (Consiglio d'Europa 2010, p. 23).

Contrariamente alle opinioni riportate finora, la Commissione europea nel documento *Un nuovo quadro strategico per il multilinguismo* (2005), afferma che «il multilinguismo si riferisce sia alla capacità del singolo di usare più lingue sia alla coesistenza di differenti comunità linguistiche in una determinata area geografica» (Commissione europea 2005, p. 3).

La preponderanza dell'inglese non ha a che fare con l'influenza del Regno Unito in Europa.

Uno dei motivi che può avere portato all'inglese come seconda lingua in Europa o come lingua franca è l'investimento economico da parte dei governi e delle aziende private.

È stato stimato che nel 2017 il mercato dell'apprendimento dell'inglese avrà raggiunto i 172 miliardi di euro nel mondo (Linn 2016).

Secondo lo studio *Europeans and their languages*, l'inglese è la prima lingua straniera più parlata dagli europei (38%), ed è la lingua straniera più parlata in 19 dei 25 paesi considerati nello studio (Commissione europea 2012, pp. 5-6).

Il 67% degli europei considera l'inglese come una delle lingue straniere da conoscere (*Ibid*, 2012, p. 7) e il 79% come una delle lingue più importanti da sapere per il futuro dei ragazzi (*Ibid*, 2012, p. 8). Nonostante questo, solo il 25% degli europei dice di essere in grado di capire la radio o la televisione in inglese (*Ibid*, 2012, p. 6).

3 Il Consiglio d'Europa non è una delle istituzioni dell'UE, ma un'organizzazione internazionale che riunisce sia paesi dell'UE, sia paesi extra UE come la Russia.

Come suggerito nel commento di Linn, chi perderà dalla possibile uscita dell'inglese dalle lingue ufficiali dell'UE non saranno i cittadini del Regno Unito, ma gli "anglocrati" europei il cui multilinguismo ha dato loro l'accesso all'istruzione e al lavoro in ambienti internazionali; una politica linguistica dura contro l'inglese non farà altro che rendere il post-Brexit ancora più doloroso (Linn 2016).

4. L'importanza del multilinguismo

Ma perché è importante per l'UE mantenere le 24 lingue ufficiali?

Uno degli obiettivi è che i cittadini siano liberi di potere comunicare con le istituzioni.

Tale concetto è riportato nell'articolo 24 del TFUE, per cui ogni cittadino può scrivere alle istituzioni o agli organi dell'UE nella propria lingua e può ricevere una risposta nella stessa, ma non è certo questo il motivo più importante.

Come già accennato, nell'art. 3 del TUE l'UE si impegna a rispettare la ricca diversità linguistica.

Non tutti però sono d'accordo con questo multilinguismo "forzato", soprattutto perché, come vedremo più avanti, il multilinguismo porta con sé una serie di svantaggi, tra cui gli elevati costi di mantenimento del regime linguistico e il rallentamento della vita quotidiana delle istituzioni.

Tullio de Mauro si è schierato a favore di una politica linguistica che favorisca il monolinguisma per aiutare una vita comune democratica all'interno dell'UE.

Vogliamo davvero che alla storia e al presente dell'Europa corrisponda a una reale democrazia europea? Se la risposta è sì, bisogna costruire la comunanza di lingua, non come *globalesisch* o inglese aeroportuale, turistico, commerciale, ma come pieno possesso di una lingua ricca di tutto il suo spessore e delle capacità di arricchirsi degli apporti di tutte le culture e lingue dell'Europa. (De Mauro 2014, p. 67)

Il linguista consiglia appunto di usare l'inglese in risposta ai problemi linguistici dell'Europa, in quanto lingua adattabile ai mutamenti delle società e alle necessità dei parlanti.

De Mauro suggerisce sì di utilizzare l'inglese nella vita politica, ma portando nell'uso vivo della lingua la varietà di culture e di significati delle diverse lingue, adottando la limpidezza dell'inglese nelle lingue madri. Per il linguista la priorità è quella di raggiungere una democrazia.

È interessante che lo studioso non accenni ai retroscena politici dell'inglese in Europa: il Regno Unito, ancora prima del referendum, è stato uno dei paesi più antieuropeisti (Foot 2015).

Avrebbe un senso usare l'inglese come lingua comune, quando i nativi inglesi sono il 13% della popola-

zione europea, la stessa percentuale dei nativi italiani?

L'UE ha sempre sostenuto il rispetto della diversità linguistica nelle sue politiche linguistiche, come già evidenziato dai trattati degli anni '50. Ciò non è venuto meno in anni più recenti, nonostante l'avanzamento globale dell'inglese come lingua franca e come una delle lingue ufficiali dell'UE.

Purtroppo le pressioni esterne e la sempre maggiore affermazione dell'inglese come lingua franca in tutto il mondo spinge i sistemi scolastici dei paesi europei a insegnare prima l'inglese e poi altre lingue straniere a scelta. Questo sistema potrebbe essere rivisto a livello ufficiale, ma non necessariamente accettato per la necessità di conoscere l'inglese per continuare a comunicare con il resto del mondo al di fuori dell'Europa. Inoltre, nel 2002 il Consiglio europeo ha invitato gli stati membri a migliorare le abilità base nel campo delle lingue straniere, in particolare iniziando a insegnare almeno due lingue straniere prima possibile. Nel 2005, nel documento *Un nuovo quadro strategico per il multilinguismo*, la Commissione richiama i vari stati al rispetto della diversità linguistica.

Pubblicato il 22 novembre 2005, il documento comunica al Consiglio europeo, al Parlamento, al Comitato Economico e Sociale e al Comitato delle Regioni l'impegno della Commissione in favore del multilinguismo nell'UE e un numero di strategie atte a promuovere il multilinguismo nella società europea. La Commissione europea afferma che:

È proprio la diversità a fare dell'Unione europea quello che è: non un *melting pot* in cui le differenze si fondono, bensì una casa comune in cui la diversità viene celebrata e le nostre numerose lingue materne rappresentano una fonte di ricchezza e fungono da ponte verso una solidarietà e una comprensione reciproca maggiori. (Commissione europea 2005, p. 2)

Si registrava infatti «un aumento della tendenza a intendere per "apprendimento delle lingue straniere" semplicemente "apprendimento dell'inglese"; la Commissione precisa che "l'inglese non basta"» (Commissione europea 2005, p. 4).

Le iniziative per la promozione della diversità linguistica e del multilinguismo sono state numerose, soprattutto durante il periodo Barroso di presidenza della Commissione europea tra il 2004 e il 2014.

Barroso, infatti, istituì una Direzione Generale per l'istruzione, la cultura, il multilinguismo e la gioventù.

La strategia della Commissione per giustificare un investimento nel multilinguismo da parte dell'UE riguarda tre obiettivi principali, ovvero «incoraggiare l'apprendimento delle lingue e promuovere la diversità linguistica nella società, promuovere una valida economia multilingue, e fornire ai cittadini l'accesso

alla legislazione, alle procedure e alle informazioni dell'Unione europea nelle rispettive lingue materne» (*Ibid*, 2005, p. 3).

La Commissione europea, quindi, ritiene strettamente legati tra di loro l'apprendimento delle lingue, la cittadinanza consapevole e un corretto funzionamento dell'economia del lavoro.

Come afferma Gallus, la Commissione europea pone come obiettivo per i cittadini europei il raggiungimento della competenza in almeno due lingue straniere oltre alla propria e lo sviluppo di una «economia intelligente».

Le società che adottano una strategia linguistica coerente hanno aumentato il fatturato, passando dal 10 al 25%. È tuttavia sempre molto grave il problema delle imprese che continuano a perdere contratti a causa di barriere linguistiche. [...] Ma quali lingue servono per quali mercati? L'inglese serve per esportare verso 20 mercati, tra cui naturalmente Regno Unito, USA, Canada e Irlanda, però il tedesco serve per esportare verso 15 mercati, per esempio per esportare verso gli Stati baltici; per la Polonia e la Bulgaria serve il russo, il francese serve per 8 mercati, naturalmente Francia, Belgio Lussemburgo e altri. Secondo un'indagine delle Camere di commercio britanniche, le imprese che applicano le capacità linguistiche esportano il 45% in più. (Gallus 2013).

Dal documento *Un nuovo quadro strategico per il multilinguismo* (Commissione europea 2005) si capisce inoltre la necessità di approfondire la conoscenza anche delle lingue di minore diffusione.

Nel 2008 il Consiglio dell'Unione europea ha promosso una risoluzione sulla strategia europea per il multilinguismo, mettendo in risalto diversi punti chiave:

1. Promuovere il multilinguismo per rafforzare la coesione sociale, il dialogo interculturale e la costruzione europea

2. Rinforzare l'apprendimento permanente delle lingue

3. Promuovere meglio il multilinguismo come risorsa per la competitività dell'economia europea e la mobilità e l'occupabilità delle persone

4. Promuovere la diversità linguistica e il dialogo interculturale rafforzando il sostegno alla traduzione per incoraggiare la circolazione delle opere e la divulgazione di idee e conoscenze in Europa e nel mondo

5. Promuovere le lingue dell'Unione europea nel mondo (Consiglio dell'Unione europea 2008, p. 2).

Gazzola consiglia di focalizzare l'attenzione su tre obiettivi primari della strategia del 2008, i punti 1 e 3, e un punto importante tra le raccomandazioni finali alla Commissione, quello di gestire in maniera efficace e inclusiva la comunicazione multilingue in una democrazia sovranazionale (Gazzola 2016, p. 13).

La ricerca della Commissione europea *Europeans*

and their languages (*Ibid*, 2012), a cui abbiamo già accennato nel paragrafo 3, riporta anche i risultati di un sondaggio sull'attitudine al multilinguismo degli Europei.

Ad esempio, riporta le opinioni riguardo al trattamento egualitario di tutte le lingue e all'eventuale adozione di una lingua comune (per "lingua comune", in questo caso, si intende una lingua da adottare per le comunicazioni tra cittadini e istituzioni).

Il 72% degli europei pensa che tutti i cittadini dell'UE dovrebbero conoscere più di una lingua straniera.

Questo dato sembra però essere in contrasto con le risposte fornite riguardo a una possibile introduzione di una lingua comune. Il 69% degli intervistati pensa che gli Europei dovrebbero parlare almeno una lingua comune, ma il 42% degli intervistati non è d'accordo con l'idea che le istituzioni adottino una sola lingua nelle comunicazioni con i cittadini.

La percezione negativa di un'eventuale adozione di una lingua comune da parte delle istituzioni dimostra quanto gli europei considerino importante l'uguaglianza di ogni lingua e che nessuna dovrebbe prevalere sulle altre (*Ibid*, 2012, p. 117).

L'idea che sia necessaria l'uguaglianza tra lingue cambia però da stato a stato: il 96% dei Greci afferma di voler vedere tutte le lingue trattate allo stesso modo, ma questa percentuale si abbassa fino al 56% nei Paesi Bassi, che raccolgono anche il tasso più alto di persone in completo disaccordo con questa affermazione (39%).

5. Costi diretti e indiretti del multilinguismo

Non sono poi da sottovalutare i costi del multilinguismo nel caso in cui le lingue passassero da 23 a 42 (STOA 2017, pp. 131-132). Già ora viene speso l'1% del budget annuale dell'UE, più di 1 miliardo di euro, il 16,8% delle spese amministrative. Aumentare ulteriormente questa spesa potrebbe sembrare eccessivo. Gazzola presenta un punto di vista molto concreto sul multilinguismo nelle istituzioni europee, esponendo la questione soprattutto a livello economico. La tesi principale di Gazzola riguarda proprio i costi di mantenimento di ventiquattro lingue ufficiali: possiamo calcolare i costi diretti di tale impegno, traduttori, interpreti, materiali, ma non possiamo quantificare il caso contrario, cioè il danno politico derivante dal non investire in un regime multilinguistico.

Le ragioni contrarie a un regime pienamente multilinguista sono di natura economica; il lavoro si rallenta molto, dovendo aspettare le traduzioni dei documenti nelle ventiquattro lingue, il budget è comunque molto elevato e non è mai possibile evitare una gerarchia tra le lingue.

I costi sono sicuramente alti, ma «la percezione di quanto sia costoso un servizio dipende dal valore soggettivo che l'osservatore vi attribuisce» (Gazzola 2006, p. 400).

Per il Parlamento europeo la situazione è abbastanza diversa.

Essendo costituito da rappresentanti direttamente eletti dai cittadini, la possibilità di parlare la propria lingua diventa una risorsa simbolica.

Nel 2001 il parlamentare europeo Guido Podestà presenta un documento di lavoro in cui si considera il multilinguismo come «una risorsa primaria per la legittimità democratica del Parlamento» (Podestà 2001, p. 2).

Una delle preoccupazioni principali riguarda le competenze linguistiche dei futuri funzionari: «nessuna decisione potrebbe essere più dannosa per la legittimità che quella i cui effetti sarebbe quelli di chiedere dei certificati di conoscenza linguistica ai parlamentari per ascoltare le delibere, leggere e capire le decisioni» (*Ibid*, 2001, p. 2).

Nel documento vengono presentati diversi scenari riguardanti le conseguenze delle scelte linguistiche dell'UE. Il primo riguarda un cambio radicale nel regime linguistico, prendendo una sola lingua ufficiale e dando agli stati membri la responsabilità della traduzione e dell'interpretazione.

Il secondo scenario include l'utilizzo di un numero limitato di lingue di lavoro, prevedendo un sistema simmetrico con solo poche lingue e un sistema asimmetrico con tutte le lingue e solo una, tre o sei come lingue target.

Il terzo scenario riguarda un multilinguismo controllato, utilizzando tutte le lingue ufficiali per le attività chiave delle istituzioni, e limitare il numero di lingue per attività meno importanti.

Il quarto e ultimo scenario riguarda invece un multilinguismo puro, con tutte le lingue utilizzate sempre (*Ibid*, 2001, pp. 3-4)

Per valutare le conseguenze di ogni scenario presentato nel paragrafo precedente, Gazzola prende in considerazione due variabili: una variabile economica e una variabile politica.

La variabile economica riguarda i costi derivanti dai servizi di traduzione e interpretazione offerti: scegliendo il monolinguisimo, le spese sono molto contenute (cfr. tab. 1).

Gli oneri di tali servizi ricadrebbero però sui singoli stati membri, influenzando fortemente i loro budget e aumentando, possiamo immaginare, un sentimento anti-europeo per l'obbligo di dover tradurre nella propria lingua qualsiasi documento venga prodotto dalle istituzioni.

La variabile politica riguarda invece le scelte che

non influenzano direttamente le spese di gestione del multilinguismo, ma che possono avere ripercussioni sulla democraticità delle istituzioni.

È infatti sconsigliabile adottare politiche linguistiche che escludano alcune lingue a priori: essendo il Parlamento europeo direttamente eletto dai cittadini, i funzionari eletti potrebbero ritrovarsi nella condizione di non poter lavorare perché non hanno le sufficienti conoscenze linguistiche, così come potrebbero presentarsi candidati con le sufficienti competenze linguistiche, ma senza le capacità politiche necessarie per lavorare in un Parlamento, «Ridurre a priori il numero delle lingue di lavoro nel nome dell'efficienza comunicativa nel Parlamento europeo è prima di tutto una decisione politica» (Gazzola 2006, p. 404).

Gazzola introduce inoltre il concetto di «uguaglianza» per quanto riguarda le lingue utilizzate all'interno del Parlamento europeo, in diversi gradi e indicandoli nella tabella, con i numeri 1, 2 e 3:

1. L'uguaglianza è raggiunta quando i membri del Parlamento europeo possono esprimersi e ricevere comunicazioni nella propria lingua e tutte le lingue sono trattate allo stesso modo;
2. L'uguaglianza è raggiunta quando i membri del Parlamento europeo possono esprimersi e ricevere comunicazioni nella propria lingua;
3. L'uguaglianza è raggiunta quando i membri del Parlamento europeo possono almeno esprimersi nella propria lingua (Gazzola 2006, p. 405)

Questi tre scenari si applicano alle scelte di regime linguistico e influenzano fortemente i costi politici ed economici, come mostrato nella tabella 1.

I costi politici si riferiscono al grado di uguaglianza che i criteri sopra riportati assicurano all'interno del Parlamento. Una delle principali conseguenze dell'elevata presenza di costi politici è la riduzione dell'efficienza delle comunicazioni del Parlamento.

Regime linguistico	Costi politici/uguaglianza			Costo economico medio (in milioni di €)	% sulla spesa annuale del Parlamento
	1	2	3		
Monolinguisimo	Sì	Sì	Sì	108	9
Monolinguisimo ridotto	Sì	Sì	Sì	186	15
Sistema asimmetrico	Sì	Sì	No	375-405	30-33
Multilinguismo controllato	Sì	No	No	427	34
Multilinguismo completo corretto	Sì	No	No	496	40
Multilinguismo completo puro	No	No	No	992	79

Tab. 1: Spesa economica per regime linguistico (Gazzola 2006, p. 406)

Nonostante l'UE sia a favore di un multilinguismo completo, l'utilizzo di tutte le lingue ufficiali in qualsiasi situazione è praticamente impossibile solo all'interno del Parlamento europeo e con un certo grado di variazione. Attualmente nel Parlamento si utilizza un multilinguismo controllato per questioni tecniche: analizzeremo più avanti la difficoltà di organizzare l'interpretariato nelle istituzioni.

La prossima sfida del Parlamento e dell'UE sarà

quella di mantenere invariato o migliorare il livello di uguaglianza raggiunto in questi anni.

6. Nuovi scenari post-Brexit

Abbiamo analizzato le basi giuridiche del regime linguistico dell'UE e l'ispirazione politico culturale dietro a queste decisioni. Analizziamo ora i possibili scenari e le conseguenze sul regime linguistico dell'UE post-Brexit.

Varie sono le soluzioni adottabili. Tra quelle che vedono l'eliminazione dell'inglese come lingua dell'UE ci potrebbero essere due livelli: uno più "duro", contemplando l'eliminazione completa della lingua dall'UE, e uno più accondiscendente, accettando la lingua come lingua di lavoro.

In questo caso bisognerebbe rivedere i trattati dell'UE: l'art. 55 del TUE definisce infatti le lingue che possono essere utilizzate nell'UE. Nonostante questo articolo sia molto flessibile, in quanto prevede che il trattato possa essere tradotto in «qualsiasi altra lingua determinata da uno Stato membro» (art. 55 del TUE, par. 2), una piccola clausola dovrebbe essere aggiunta per potere utilizzare l'inglese come lingua di lavoro. Questa sarebbe una decisione puramente politica, e non è escluso che gli Stati membri possano opporsi per l'alto valore simbolico che tale aggiunta può portare. Sarebbe infatti come accettare che l'inglese sia diventato una lingua franca e che abbia raggiunto un livello di potere molto alto all'interno delle istituzioni. Una soluzione adottabile potrebbe essere quella di rivedere la scelta delle lingue ufficiali in ogni Stato membro, aumentando però i conflitti che potrebbero generarsi. Se si decidesse di aumentare a più di una lingua per Stato membro, in modo da giustificare l'Irlanda e Malta nella possibile scelta di adottare inglese e gaelico in un caso, si potrebbe innescare un meccanismo di rivalsa delle lingue co-ufficiali e minoritarie nei vari stati membri. Sono proprio Irlanda e Malta che soffrirebbero di più nel vedere la scomparsa dell'inglese come lingua ufficiale. L'Irlanda, infatti, ha visto il riconoscimento dell'irlandese solo nel 2007, dopo essere entrata a farne parte nel 1973 (Unione europea 2016). Per quanto riguarda Malta, invece, la situazione è leggermente più complicata, dato che lo Stato non considera più l'inglese come sua lingua ufficiale. Malta è parte dell'UE dall'1 gennaio 2004. Il 31 marzo 2004 il governo maltese ha espresso la volontà di vedere il maltese riconosciuto come lingua ufficiale dell'UE, e tale riconoscimento è arrivato l'1 maggio 2004 con il regolamento del Consiglio n. 930/2004 (Unione europea 2016). La costituzione della Repubblica di Malta individua, inoltre, il maltese come lingua nazionale, ma all'art. 5, comma 2, si individuano maltese e inglese come lingue ufficiali da

poter utilizzare nei lavori parlamentari (Republic of Malta 1964). Solitamente si prendono in considerazione questi due paesi perché sono gli unici due paesi che presentano l'inglese come lingua ufficiale e hanno un'alta percentuale di parlanti nativi inglesi, 93% per l'Irlanda e 4% per Malta, secondo lo studio *Europeans and their languages* (Commissione europea 2012, p. 11)⁴. Per quanto riguarda le lingue regionali e minoritarie è necessaria una piccola precisazione. L'UE non ha potere sulle politiche linguistiche degli Stati membri, ma può mettere in atto il principio di sussidiarietà finanziando progetti europei per il sostegno e la diffusione delle lingue minoritarie, sempre in base all'art. 3 del TUE che dichiara la protezione della diversità linguistica.

7. Brexit e lingue minoritarie

Le lingue minoritarie potrebbero infatti avere un ruolo fondamentale nel post-Brexit.

Un altro aspetto da tenere in considerazione è la reazione che i parlanti di lingue minoritarie potrebbero avere dopo la decisione finale sul futuro dell'inglese nell'UE.

«D'altro canto, alcune lingue regionali, come il catalano e il gallese, hanno acquisito lo status di lingue co-ufficiali dell'Unione europea».

L'uso ufficiale di queste lingue può essere autorizzato sulla base di un accordo amministrativo concluso tra il Consiglio dell'UE e lo Stato membro richiedente» (Commissione europea 2017). Infatti, già ora alcune lingue minoritarie possono essere utilizzate durante incontri ufficiali presso le istituzioni europee, ad esempio in conferenze specifiche riguardanti la cultura di una regione o paese.

Alcuni paesi vivono il conflitto tra lingua ufficiale e lingue co-ufficiali in maniera già molto accentuata, come la Spagna.

Nel paese iberico, per esempio, la lingua ufficiale è il castigliano, ma i suoi abitanti in alcune regioni parlano anche galiziano, basco e catalano, lingue riconosciute co-ufficiali a livello nazionale.

Proprio perché il governo spagnolo non le considera lingue ufficiali, l'UE le annovera tra le lingue minoritarie.

Il caso più eclatante è quello del catalano.

Il governo della regione spagnola della Catalogna richiede allo stesso tempo l'indipendenza dal governo centrale spagnolo e la possibilità di rimanere nell'UE e di dichiarare il catalano una lingua ufficiale dell'UE

4 Si noti che in Irlanda il 3% della popolazione è madrelingua irlandese, mentre a Malta il 97% degli abitanti è madrelingua maltese. Lo studio riporta inoltre che nel Regno Unito l'88% della popolazione è di madrelingua inglese, ben il 5% in meno rispetto all'Irlanda (Commissione europea 2012, p.11).

(Herszenhorn, Von der Burchard 2017).

Questo costituirebbe un precedente importante, dato che le lingue regionali non sono ammesse come lingue ufficiali dell'UE.

Non sarebbe neanche da sottovalutare la situazione delle lingue minoritarie in Italia.

Secondo la legge 482/1999, l'italiano è la lingua ufficiale dell'Italia, ma altre dodici lingue elencate all'art. 2 vengono tutelate dalla Repubblica Italiana: quelle delle popolazioni «albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo» (Parlamento Italiano 1999).

Non è chiaro il criterio di scelta delle lingue da proteggere, data la ricchezza di idiomi regionali presenti in Italia, ma le minoranze scelte possono essere raggruppata in tre gruppi principali: le lingue delle minoranze nazionali (francese, tedesco e sloveno, ad esempio), le lingue regionali (ladino, friulano e sardo) e le colonie linguistiche (Greco, albanese, catalano) (Toso 2008).

8. Traduzione e interpretazione

Se si dovesse decidere per l'eliminazione dell'inglese come lingua dell'UE, una delle conseguenze riguarderà proprio le traduzioni e le interpretazioni: con 24 lingue ufficiali le combinazioni linguistiche per traduttori e interpreti sono 552 (Parlamento Europeo 2017).

Gli interpreti lavorano in tre, cercando di combinare quante più lingue attive (verso le quali viene effettuata l'interpretazione) e passive (da cui viene effettuata l'interpretazione) possibili.

Spesso, soprattutto nell'interpretazione, si ricorre a un'interpretazione "pivot", ovvero una interpretazione da una lingua meno diffusa a una più conosciuta, tendenzialmente proprio l'inglese, e viceversa, o "retour", in cui l'interprete lavora verso la sua lingua attiva ma anche a partire da essa (Parlamento Europeo 2017).

Per esempio, se un parlamentare parla in irlandese e deve essere capito da un italiano, il parlamentare irlandese sarà interpretato dal gaelico all'inglese e gli interpreti responsabili dell'italiano interpreteranno dall'inglese all'italiano.

Normalmente si salta il passaggio intermedio, interpretando ad esempio dal tedesco all'italiano senza intermediazioni.

Sarà così facile usare un'altra lingua pivot che non sia l'inglese?

Per le traduzioni non c'è una regola specifica, ma tendenzialmente i documenti sono redatti in inglese, la prima lingua straniera più comune, per la rapidità di redazione.

Supponendo che non si potrà più usare l'inglese ufficialmente, bisognerà trovare una seconda lingua comune che sia "comoda" sia per i funzionari dell'UE che per i traduttori, in modo da non rallentare eccessivamente il lavoro nelle istituzioni.

9. Conclusioni

Dopo aver analizzato il quadro legislativo e alcune delle conseguenze della Brexit sulle politiche linguistiche dell'UE possiamo pensare a quale scenario si potrebbe verificare realisticamente a partire da marzo 2019.

Eliminare l'inglese come lingua ufficiale dell'UE sarà una delle conseguenze della Brexit, ma non sarà possibile eliminare con un colpo di spugna la lingua dal patrimonio condiviso degli europei e obbligarli a non parlare la prima lingua straniera studiata al mondo, che permette non solo connessioni con i paesi anglofoni europei, ma anche con quelli extraeuropei.

Bibliografia

Adnkronos, *"Parlo francese perché l'inglese perde importanza"*, stoccata di Juncker, 5 maggio 2017. Disponibile presso [http://www.adnkronos.com/fatti/esteri/2017/05/05/parlo-francese-perche-inglese-perde-importanza-stoccata-juncker_SNyUoZbb-3s60h4FfUGlqw\).html?refresh_ce](http://www.adnkronos.com/fatti/esteri/2017/05/05/parlo-francese-perche-inglese-perde-importanza-stoccata-juncker_SNyUoZbb-3s60h4FfUGlqw).html?refresh_ce) [Accesso effettuato il 5 maggio 2017].

ANSA, *Brexit: Verhofstadt capo negoziatore per Parlamento europeo*, 8 settembre 2016. Disponibile presso http://www.ansa.it/europa/notizie/rubriche/altrenews/2016/09/08/brexit-verhofstadt-capo-negoziatore-per-parlamento-europeo_3bb43779-f4db-4892-afc5-5ec0478b-4bc9.html [Accesso effettuato il 20 aprile 2017].

Commissione europea, *Euromosaic. The production and reproductions of the minority language groups in the European Union*, Bruxelles, 1996. Disponibile presso <http://bookshop.europa.eu/en/euromosaic-pbC29295845/> [Accesso effettuato il 2 marzo 2015].

Commissione europea, *Europeans and their Languages*, Bruxelles, 2012. Disponibile presso http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/ebs/ebs_386_en.pdf [Accesso effettuato il 10 aprile 2015].

Commissione europea, *Lingue ufficiali dell'UE*, 2017. Disponibile presso http://ec.europa.eu/education/policy/linguistic-diversity/official-languages-eu_it [Accesso effettuato il 4 maggio 2017].

Commissione europea, *President Juncker appoints Michel Barnier as Chief Negotiator in charge of the Preparation and Conduct of the Negotiations with the United Kingdom under Article 50 of the TEU*, Press Release del 27 luglio 2016, Bruxelles, 2016. Disponi-

bile presso http://europa.eu/rapid/press-release_IP-16-2652_en.pdf [Accesso effettuato il 20 aprile 2017].

Commissione europea, *Un nuovo quadro strategico per il multilinguismo. COM (2005) 596*. Bruxelles, 2005. Disponibile presso <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex:52005DC0596> [Accesso effettuato il 6 aprile 2015].

Comunità Economica Europea (CEE), *Trattato che istituisce la Comunità Economica Europea (CEE)*, 1957. Disponibile presso <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:11957E/TXT&from=EN> [Accesso effettuato il 15 aprile 2015].

Consiglio della Comunità Economica europea, *Regolamento n. 1 che stabilisce il regime linguistico della Comunità economica europea*, 1958. Disponibile presso <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:31958R0001:IT:HTML> [Accesso effettuato il 15 aprile 2015].

Consiglio dell'Unione europea, *Risoluzione del Consiglio del 21 novembre 2008 relativa a una strategia europea per il multilinguismo (2008/C 320/01)*. GU 16.12.2008 C 320/1, Bruxelles, 2008. Disponibile presso [http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32008G1216\(01\)&from=EN](http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32008G1216(01)&from=EN) [Accesso effettuato il 2 aprile 2017].

Consiglio d'Europa, *Guida per lo sviluppo e l'attuazione di curricoli per una educazione plurilingue*. Strasburgo, 2010. Disponibile presso http://www.coe.int/t/dg4/linguistic/Source/Source2010_ForumGeneva/GuideEPI2010_IT.pdf [Accesso effettuato il 12 aprile 2015].

De Mauro T., *In Europa sono già 103. Troppe lingue per una democrazia?* Laterza, Roma-Bari, 2014.

Foot J., *David Cameron governerà un paese sempre più diviso* in *Internazionale*, 11 giugno 2015. Disponibile presso <http://www.internazionale.it/opinione/john-foot/2015/06/11/regno-unito-cameron> [Accesso effettuato l'11 giugno 2015].

Gallus R., *"Che affare le lingue!": la politica linguistica dell'U.E. dalla strategia di Lisbona ad oggi*, in *Repères DoRiF. Quel plurilinguisme pour quel environnement professionnel multilingue? Quale plurilinguismo per quale ambito lavorativo multilingue? (4)*, 2013. Disponibile presso http://www.dorif.it/ezine/ezine_articles.php?id=139 [Accesso effettuato il 13 marzo 2015].

Gazzola M., *European Strategy for Multilingualism: benefit and costs*. Parlamento europeo, Bruxelles, 2016.

Gazzola M., *Managing multilingualism in the European Union: language policy evaluation for the European Parliament*. *Language policy*, 5, 2006, pp. 393-417.

Guarascio F., *Parlez-vous Brexit? EU negotiator wants Brits to talk French*, in *Reuters*, 21 ottobre 2016. Di-

sponibile presso <http://uk.reuters.com/article/uk-britain-eu-language-exclusive-idUKKCN12L1EE> [Accesso effettuato il 20 aprile 2017].

Herszenhorn, D., Von der Burchard, H., *President of Catalonia vows to go ahead with independence vote*, in *Politico*, 14 marzo 2017. Disponibile presso <http://www.politico.eu/article/president-of-catalonia-vows-to-go-ahead-with-independence-vote-referendum-spain/> [Accesso effettuato il 30 aprile 2017].

Linn A., *Comment: The English language will remain in Europe despite Brexit* in *SBS*, 5 luglio 2016. Disponibile presso <http://www.sbs.com.au/news/article/2016/07/04/comment-english-language-will-remain-europe-despite-brexit> [Accesso effettuato il 31 marzo 2017].

Parlamento Europeo, *Interpretazione*, 2017. Disponibile presso <http://www.europarl.europa.eu/interpretation/it/introduction/introduction.html/> [Accesso effettuato il 20 maggio 2017].

Parlamento Italiano, *L. 15 dicembre 1999, n. 482, in materia di "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche"*, Roma, 1999. Disponibile presso <http://www.camera.it/parlam/leggi/99482l.htm> [Accesso effettuato il 4 giugno 2015].

Podestà G., *The language regime: additional options. Working Document No 9 for the Podestà report*. PE 305.382/BUR. Bruxelles, Parlamento europeo, 2001.

Quann J., *Brexit may see the EU say 'au revoir' to the English language* in *Newstalk*, 28 giugno 2016. Disponibile presso <http://www.newstalk.com/BrexitEnglishEUofficiallanguageDanutaMariaHubnerIreland-Malta> [Accesso effettuato il 31 marzo 2017].

Republic of Malta, *Constitution of Malta*, 1964. Disponibile presso <http://www.justiceservices.gov.mt/DownloadDocument.aspx?app=lom&itemid=8566&l=1> [Accesso effettuato il 28 aprile 2017].

Saville N., Esther Gutierrez E., *European Strategy on Multilingualism - Policy and implementation at the EU level*. Research for CULT Committee - Parlamento europeo, Bruxelles, 2016.

STOA, *Language equality in the digital age - Towards a Human Language Project*. EPRS - Parlamento europeo, Bruxelles, 2017.

The Guardian, *EU referendum: full results and analysis*. 23 giugno 2016. Disponibile presso <https://www.theguardian.com/politics/ng-interactive/2016/jun/23/eu-referendum-live-results-and-analysis> [Accesso effettuato il 20 aprile 2017].

Toso F., *Le minoranze linguistiche in Italia*. Il Mulino, Bologna, 2008.

Unione Europea, *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea*. *Gazzetta ufficiale C 364 del 18.12.2000*, Bruxelles, 2000. Disponibile presso http://www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text_it.pdf [Accesso

effettuato il 22 aprile 2015].

Unione europea, *Regime linguistico delle istituzioni*, in *Manuale inter-istituzionale di convenzioni redazionali*, Lussemburgo, 2016. Disponibile presso <http://publications.europa.eu/code/it/it-370204.htm> [Accesso effettuato il 26 aprile 2017].

Unione europea, *Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (versione consolidata)*. *Gazzetta ufficiale n. C 326 del 26/10/2012 pag. 0001 - 0390*, 2007b. Disponibile presso <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A12012M%2FTXT> [Accesso effettuato il 15 maggio 2017].

Unione europea, *Trattato sull'Unione europea (versione consolidata)*. *Gazzetta ufficiale n. C 326 del 26/10/2012 pp. 0001 - 0390*, 2007a. Disponibile presso <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A12012M%2FTXT> [Accesso effettuato il 15 maggio 2017].

Vocabolario Treccani. *Multilinguismo*. Disponibile presso: <http://www.treccani.it/vocabolario/multilinguismo/> [Accesso effettuato il 4 marzo 2015].

Vocabolario Treccani. *Plurilinguismo*. Disponibile presso: <http://www.treccani.it/vocabolario/plurilinguismo/> [Accesso effettuato il 4 marzo 2015].

